

Lira

LIRA GALLERY ROME
VIA DEL VANTAGGIO 17A, ROME
HELLO@LIRAGALLERY.COM

Julien Bismuth

Zitat

Opening: Tuesday, March 15, 7pm

Exhibition: March 16 - April 30, 2016

Il titolo della mostra è "Zitat", che vuol dire "citazione", dal francese antico "citer" (convocare), dal latino "citare" (convocare, sollecitare, chiamare; mettere in moto, richiamare, provocare, eccitare).

Una mostra come un mosaico di frammenti rievocati. Un'esposizione che funziona anche da prefazione, questo è ciò che vi avevo detto in precedenza, che questa mostra sarebbe stata un prologo o un'introduzione a un lavoro ancora in corso, che spero di realizzare quest'anno, con la tribù Pirahã in Brasile. Questi lavori possono essere descritti come dei motivi, e un motivo è sia un tema, una caratteristica predominante, sia una melodia, un giro di note che esprime una singola impressione, una formula essenziale, melodica o ritmica, da cui si sviluppano passaggi più lunghi, o pattern decorativi. La parola "motif", come molti altri vocaboli della lingua inglese, proviene da altrove, in questo caso dal termine francese "motif", che vuol dire anche movente, la ragione dell'agire, in particolar modo una ragione che non sia né nascosta, né ovvia.

Ogni opera contiene una fonte, il cui riferimento è dato nel titolo. Le fonti includono il quinto capitolo di Tristes Tropiques di Lévi-Strauss, dedicato alla popolazione dei Caduvei, ma anche la vita e il lavoro di Guido Boggiani, scomparso nel 1902, apparentemente ucciso dagli indiani Chamacoco con cui viveva, per impedirgli di scattare altre fotografie che ritraessero la tribù. I pattern provengono dalle immagini dei disegni che i Caduvei si dipingevano sul corpo e le cui forme sono state interpretate da Lévi-Strauss come fantasmi o labirinti per fantasmi. Avrei dovuto leggere di nuovo il testo per ritrovare il passaggio esatto, ma preferisco utilizzare questa parafrasi. Una parafrasi è il ricordo di un passaggio. Una citazione è la sua istantanea.

Ciascuna di queste fonti nasconde innumerevoli altri autori, altri narratori. Ciascuno di questi racconti è un mosaico di frammenti e di impressioni che affiorano. Un'impressione come la citazione di un'esperienza. Le due proiezioni che presento provengono da un viaggio che ho fatto in Brasile tra i Maxacali, nel novembre dello scorso anno, con un gruppo di linguisti e antropologi che stavano studiando il loro nascente linguaggio dei segni. Ho filmato l'interazione tra i linguisti e il popolo indigeno che si esprimeva con i segni, tra le altre cose, altri momenti, e sono alcuni di questi altri momenti ad essere presentati qui in mostra.

Ciascuno di questi lavori è un incontro diverso con la stessa alterità, non lo stesso tipo di alterità, ma uno stesso, o simile, orizzonte di differenza, che diventa tanto più sfuggente quando i suoi limiti si contraggono e si ritirano contro la corrente della nostra civiltà. Volevo mettere tra parentesi quest'ultima parola, come una citazione. Le indicazioni o i retroscena che vi ho descritto non sono indispensabili per la fruizione dei lavori. Potete guardarli come immagini o pattern, fantasmi o labirinti. Mentre li disegnavo, li progettavo, ho cominciato a vedere pattern ovunque, motivi che non significavano nient'altro che il ritmo della loro ripetizione, l'architettura delle loro sovrapposizioni.

Non ho mai disegnato con una mano così precisa.

New York, 1° marzo, 2016